



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 50
BOZZE NON CORRETTE

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori**

AUDIZIONE DI SARA CORDELLA

52^a seduta: martedì 8 luglio 2025

Presidenza del presidente DE PRIAMO

Resoconto stenografico n. 50

Commissione parlamentare di inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori.

Seduta n. 52 dell'8 luglio 2025

Audizione di Sara Cordella

PRESIDENTE
....., *senatore*
....., *deputato*

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: FRATELLI D'ITALIA: FDI; PARTITO DEMOCRATICO - ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA: PD-IDP; LEGA - SALVINI PREMIER: LEGA; MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; FORZA ITALIA - BERLUSCONI PRESIDENTE - PPE: FI-PPE; AZIONE-POPOLARI EUROPEISTI RIFORMATORI-RENEW EUROPE: AZ-PER-RE; ALLEANZA VERDI E SINISTRA: AVS; ITALIA VIVA-IL CENTRO-RENEW EUROPE: IV-C-RE; NOI MODERATI (NOI CON L'ITALIA, CORAGGIO ITALIA, UDC, ITALIA AL CENTRO)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; MISTO: MISTO; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-+EUROPA: MISTO-+EUROPA.

Resoconto stenografico n. 50

Commissione parlamentare di inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori.

Seduta n. 52 dell'8 luglio 2025

Interviene la dottoressa Sara Cordella, grafologa forense.

Sono presenti inoltre, quali collaboratori della Commissione, ai sensi dell'articolo 23 del Regolamento interno, l'avvocato Alessandro Cardia, la dottoressa Laura Capraro, l'avvocato Carmen Manfredda, l'avvocato Pietro Mazzei, il dottor Tommaso Nelli, l'avvocato Simone Pacifici, l'avvocato Vittorio Palamenghi, il dottor Guido Salvini, l'avvocato Claudio Santini, il signor Augusto Scacco, il colonnello Massimiliano Vucetich, il Maresciallo Maggiore dell'Arma dei carabinieri Roberto Tomassi e il Maresciallo Capo dell'Arma dei carabinieri Giuseppe Andrisano.

I lavori iniziano alle ore 20,28.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà inoltre assicurata attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso per la parte relativa alle audizioni.

Ai sensi del comma 6 del già citato articolo 12, apprezzate le circostanze, mi riservo di disporre l'interruzione anche solo temporaneamente di tale forma di pubblicità.

Resoconto stenografico n. 50

Commissione parlamentare di inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori.

Seduta n. 52 dell'8 luglio 2025

Ricordo, inoltre, che gli auditi rispondono delle opinioni espresse e delle dichiarazioni rese e che possono richiedere in qualsiasi momento alla Commissione la chiusura della trasmissione audio-video e la secretazione dell'audizione o di parte di essa, ove ritengano di riferire fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Infine, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la Commissione, su richiesta del Presidente o di due componenti, può deliberare di riunirsi in seduta segreta tutte le volte che lo ritenga opportuno.

Ricordo, altresì, che, ai sensi dell'articolo 19, comma 8 del Regolamento interno, i Commissari e tutti coloro che a vario titolo collaborano con la Commissione sono obbligati all'osservanza del segreto e a non divulgare informazioni e documenti di cui siano venuti a conoscenza nel corso dell'attività di inchiesta.

Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE.

Audizione della dottoressa Sara Cordella.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della dottoressa Sara Cordella, grafologa forense, che ringrazio a nome di tutta la Commissione, non solo per la presenza, ma anche per la grande disponibilità ad assecondare la variazione di programma, legata ovviamente ai lavori di Aula, sia di Camera che di Senato.

La dottoressa Cordella ci porterà sicuramente, con la sua audizione, sulla cosiddetta pista di Londra, che verrà meglio dettagliata e rappresentata. Come di consueto, darò subito la parola alla dottoressa Cordella, affinché possa presentarsi alla Commissione per illustrare, nella fattispecie, quello che l'ha portata ad approfondire la vicenda di Emanuela Orlandi in relazione a determinati documenti sui quali ha svolto una attività di perito, partendo proprio da come ciò accade, da cosa la porta a questo tipo di attività e alle prime valutazioni che lei ci può dare.

Seguiranno le domande del sottoscritto e dei Commissari che si iscriveranno a parlare.

CORDELLA. Presidente, sono Sara Cordella, grafologo forense da circa vent'anni. Sono perito e consulente del tribunale di Venezia e inseguo grafologia forense dal 2008 circa. Ho insegnato alla scuola patavina di grafologia, dove ho conseguito il diploma, poi ho insegnato a Firenze, a Roma e sono stata consulente anche per alcune trasmissioni televisive come “Chi l'ha visto”.

Nell'ambito della mia materia, un settore importante è quello dell'anonimografia, quindi tutto il campo delle lettere anonime, che va dal profilo di personalità fino all'attribuzione. Do già due piccole indicazioni rispetto a come funziona la grafologia, proprio per introdurre e farvi capire le conclusioni rispetto al caso specifico. In grafologia forense esistono due assiomi: uno è quello che la grafia è un prodotto individuale unico, per cui nessuna persona al mondo scriverà mai uguale a me e nessuna persona scriverà uguale a un'altra persona.

Il secondo assioma, che diventa importante per il caso di cui parliamo, è che anche nella mia scrittura io non potrò mai ricreare una grafia identica, nel senso di sovrapponibile. Se in tutta la mia vita facessi anche un milione di firme, dalla mia stessa mano, queste firme non sarebbero mai identiche.

Quindi io, qualora mettessi due firme vicino al vetro per vedere se sono sovrapponibili e qualora queste firme fossero sovrapponibili, una delle due sarebbe falsa. È l'unico caso in cui abbiamo la certezza matematica di dire il vero. Noi siamo sicuri che, laddove abbiamo due firme sovrapponibili, una delle due è falsa.

Nel tempo, essendomi occupata di lettere anonime, mi sono occupata molto spesso del caso di Emanuela Orlandi, un po' nelle vesti di consulente televisivo, un po' perché anche qui a Roma ho fatto spesso lezioni sulla anonimografia e sulla linguistica forense, un po' anche per diversi giornali. Con tutta l'umiltà possibile, sono una persona conosciuta nel mio campo, anche da determinati *media*.

Un anno e mezzo fa mi ha chiamato Alessandro Amato, un giornalista che conoscevo già per altri casi, che mi ha sottoposto una lettera, la lettera inviata nel 1993 al cardinale Ugo Poletti, che credo fosse stata mostrata in qualche trasmissione.

PRESIDENTE. Dottoressa Cordella, questo quando succedeva?

CORDELLA. Credo un anno e mezzo fa, ma non posso essere precisa. Io ero in autobus verso il lavoro e mi è arrivato sul telefono il messaggio con questa immagine. Dopo vent'anni di esperienza, un grafologo i documenti li annusa. Per cui, quando ho visto quel documento, mi si sono drizzate le antenne. Il primo motivo di perplessità era legato al fatto che il documento, come accaduto molto spesso negli anni per il caso di Emanuela Orlandi, era un documento proposto in fotocopia. Quindi, di fatto, era la fotocopia in bianco e nero di un documento.

Quando nell'ambito grafologico ci sono fotocopie, due sono gli aspetti. Uno: non possiamo mai dire che sia un documento vero, ma possiamo dire se è un documento falso. Quindi, la riserva la possiamo mantenere rispetto all'autografia, all'autenticità del documento, ma possiamo stabilire se sia un falso, in presenza di determinati requisiti.

Quindi, vedo questa lettera, subodoro che qualcosa non torna e focalizzo l'attenzione sulla parte manoscritta. La lettera ha una parte dattiloscritta, proprio con la macchina da scrivere, e un angolo in basso a destra con una manoscrittura, che recava un brevissimo testo e una firma.

Io ho focalizzato, attivando il più possibile la memoria visiva, che ci aiuta tantissimo come grafologi. Ho fatto un esercizio banalissimo, nel senso che ho messo quella parte della firma su Google, ho verificato tutte le immagini recanti quella firma e, memorizzando quello che avevo visto, ho identificato un documento che poteva essere molto simile, perché recava le due parole e recava anche la firma.

Quindi, ho stampato l'immagine e l'ho messa al vetro in trasparenza. Effettivamente, sia per l'occhio allenato e anche per un po' di fortuna, ho trovato un testo perfettamente sovrapponibile, sia nell'intestazione che nelle parole che nella firma. Ho dunque riferito all'amico giornalista che, non solo era una lettera falsa, ma che ne ero totalmente sicura perché avevo trovato addirittura la matrice da cui era stato creato questo falso.

Ho dunque prodotto i due documenti, ho mostrato la sovrapponibilità e ho spiegato che era un documento fatto con una tecnica di falsificazione abbastanza casalinga.

PRESIDENTE. Anche per i colleghi, specifico che stiamo parlando della presunta lettera dell'arcivescovo di Canterbury, George Carey, al cardinale

Ugo Poletti del 6 febbraio 1993, che è quella che è stata prodotta da Pietro Orlandi in varie trasmissioni, nonché anche in Commissione.

CORDELLA. Questa che vi sto mostrando è la lettera prodotta e questa è la matrice da cui è stato fatto il falso. Come vedete, qui ho ritagliato il pezzettino. La lettera falsa e la lettera originale, anche vedendole da vicino, sono talmente uguali da essere false. Questa tecnica di falsificazione in grafologia forense si chiama *dropping*. È una tecnica banalissima. Si prende un qualsiasi programma di modifica di immagini, addirittura un programma come *Word*, che neanche è nato per modificare le immagini, si seleziona un'area, si ritaglia e la si incolla in un altro documento.

PRESIDENTE. Sempre ai fini di un chiarimento, quel documento in quale forma le è stato dato?

CORDELLA. Mi è arrivata la fotocopia, cioè il *file* grafico di una fotocopia che era stata prodotta il giorno prima o nei giorni precedenti.

Pochi giorni dopo, Pietro Orlandi si presenta a “Verissimo”, questa volta non esibendo il *file* delle ulteriori lettere, ma mostrandole a schermo. Quindi, era più complesso ritrovare un'immagine. Erano giorni di fermento. Mi segnalano la presenza di Pietro Orlandi a “Verissimo” e mi dicono che ha prodotto altre due lettere. Presa un po' dalla curiosità, ho guardato la puntata e, banalmente, ho fotografato dalla televisione le due lettere.

Queste lettere, che adesso vi produco, si presentavano un po' più sgrigate. Anche questa lettera aveva due caratteristiche che mi potevano interessare per capire se era vera o falsa. Una ha un'intestazione in alto e un'altra firma in calce. Di norma, quando si generano dei falsi, è in atto la cosiddetta psicologia commissiva del falsario: quando io genero un falso, o ne genero più di uno, li penso tutti allo stesso modo.

Quindi, per me è stato ancora più facile, perché, avendo scoperto la prima tecnica, mi aspettavo una replicazione delle modalità. Agisco, dunque, esattamente allo stesso modo. Cerco le lettere del cardinale Ugo Poletti, cerco su *Google* tutte le immagini che hanno a che fare con le lettere del cardinale Ugo Poletti e di nuovo ho un grande colpo di fortuna.

Identifico una firma, che più o meno ha le stesse pendenze e ha le stesse distanze tra una lettera e l'altra. Questa volta ne vedo due simili e le stampo tutte e due. Ancora, una delle due è totalmente sovrapponibile, sia nella firma che addirittura nell'intestazione. Eccole, sono queste: c'è l'intestazione e la firma. Questa è una attività banale per un occhio più allenato: insomma, non era una cosa complicata. La lettera era datata 11 febbraio 1982 ed ancora c'erano l'intestazione e la firma: Ugo, Cardinal Poletti, esibita durante la trasmissione "Verissimo".

PRESIDENTE. Per quanto riguarda, in questo caso, non la lettera presunta ad Ugo Poletti, ma la lettera presunta di Ugo Poletti a Frank Cooper del primo febbraio 1993, lei può dirci con certezza, assoluta o ragionevole, che questa firma corrisponde esattamente alla firma del cardinale Ugo Poletti di un documento dell'82. Questo lei lo può dire con certezza assoluta?

CORDELLA. Sì, si può dire con certezza. L'unico canone in cui un grafologo può esprimersi al 100 per cento è quello della sovrappponibilità. Se due documenti sono sovrapponibili, per forza uno dei due è falso.

Altro documento che, sempre durante la puntata di “Verissimo”, fa vedere Pietro Orlandi è una lettera a firma di Camillo Ruini. Questa era meno visibile, nel senso che si vede molto poco la firma. In questo caso, quando si vedono poco i tratti della firma, ci viene in aiuto un campo della grafologia che si chiama grafometria.

Che cosa vuol dire? Che, se anche io non vedo le forme di una scrittura, ci sono delle caratteristiche metriche che mi permettono di capire se c'è un'identificazione, a parità ovviamente di testo. Tali caratteristiche sono la categoria grafica del calibro: se è grande o piccola, ma anche come si muove, e l'alternanza di lettere più alte e lettere più basse; poi c'è la caratteristica di quello che si chiama il largo tra lettere, che è lo spazio tra una lettera all'altra. Ognuno di noi, quando scrive, o scrive le lettere molto vicine o molto larghe. Poi c'è la categoria del largo tra parole, cioè lo spazio bianco tra una parola e l'altra.

Anche se io non vedo benissimo le forme, con la stessa azione di sovrapponibilità, se vedo dove inizia e dove finisce, se vedo dove c'è lo spazio bianco, se vedo dove si prolunga la lettera, in alto o in basso, posso

allo stesso modo dire se si tratti o meno della stessa scrittura, ovvero dello stesso falso da cui ho preso il modello.

Faccio, dunque, la stessa attività. Anche qui avevo due identificazioni: vicariato di Roma e la firma del cardinale Ruini.

PRESIDENTE. Questa sarebbe una lettera del cardinale Ruini a chi?

CORDELLA. Questo non saprei dirlo, perché è una immagine presa dallo schermo.

PRESIDENTE. Credo, comunque, fosse indirizzata al cardinale Poletti.

CORDELLA. Recupero, dunque, una lettera con la stessa intestazione e con la stessa firma. Con un programma di grafica, io vado proprio fisicamente a sovrapporle, anche graficamente. Andando a sovrapporle, da questo angolino in basso, non si vede una sbavatura minima. Ciò vuol dire che la firma è al 100 per cento sovrapponibile con la firma che si vedeva poco.

Ultimo documento che ho potuto esaminare è la foto della collanina, che viene prodotta abbastanza di recente. È ancora un'altra fotocopia, che riproduce la foto di una mano che regge una collanina. Ora, che siano firme o che siano immagini, il principio è lo stesso. Una collanina di natura morbida, perché apparentemente è una collanina di natura morbida, segue dei movimenti molto simili a quelli di una firma, perché si appoggia su uno sfondo, che in questo caso era il collo, generando dei movimenti che sono quasi sovrapponibili alla firma. Qui il processo di identificazione era molto facile, perché il fratello stesso dice: è la stessa collanina che Emanuela Orlandi, mia sorella, aveva al collo.

Questa mattina ho fatto una foto, l'ho ingrandita e ho sovrapposto la mano. Come vedete, anche solo sovrapponendola, inclinando leggermente e sovrapponendo il collo alla mano, è esattamente la stessa attività di *dropping*.

PRESIDENTE. Quindi, la foto della collanina nella mano è esattamente la foto della collanina indossata da Emanuela Orlandi, quindi con le stesse pieghe.

CORDELLA. Ritagliata e messa sulla mano. Proprio questa mattina ho fatto questo esperimento, di mettere la mano.

PRESIDENTE. E corrisponde esattamente?

CORDELLA. Corrisponde esattamente. Tant'è vero che, se non sapessimo che c'è questo riquadro con la mano, probabilmente non identificheremmo neanche la collanina diversa. Tra le altre cose, banalmente, vi è anche una questione di proporzioni. Andando a rivedere le proporzioni, si vede che sono sballate, perché la mano risulterebbe grande quanto il collo.

PRESIDENTE. Perché ha parlato di collanina diversa? In che senso diversa?

CORDELLA. No. Se ho detto diversa, mi sono sbagliata. È proprio uguale.

PRESIDENTE. È la stessa, perché presa proprio dalla foto di Emanuela. Ed è un falso.

CORDELLA. Sì. È un falso al 100 per cento e la tecnica di falsificazione della collanina è esattamente la stessa tecnica di falsificazione, leggermente più evoluta, perché qui c'è la foto di una mano e la collanina sopra.

PRESIDENTE. Ma sono tecniche raffinate o tecniche che potrebbe mettere in campo chiunque?

CORDELLA. Il criterio è che, tanto più è raffinata la tecnica, tanto più dovrebbe essere difficile il mio lavoro. In questo caso, nel tragitto da casa al lavoro, che è di 13 minuti, ho individuato il primo documento. Quindi, direi che non parliamo di tecniche complesse o, quantomeno, nessuno ha valutato la possibilità che fossero talmente banali.

È un lavoro, peraltro, fatto con documenti facilmente accessibili, perché io stessa, che non ho dimestichezza con questo tipo di documenti, ho impiegato solo 13 minuti per identificarli. Con gli altri ancora meno, perché ormai per me era abbastanza facile.

PRESIDENTE. Pongo ora alla sua attenzione un documento che non è ancora stato reso noto, ai fini di una sua verifica.

CORDELLA. In realtà, Presidente, io quel documento l'ho già visto. Ricordo molto bene anche il giorno, il 3 dicembre, che è il giorno dopo il mio compleanno. Sull'anno sono meno precisa, ma è l'anno precedente a quando sono venuti fuori questi documenti.

Mi ha contattato Pietro Orlandi. Io l'avevo conosciuto perché facevo spesso lezioni a Roma e mi ero spesso occupata di altre anonime del caso Orlandi. Il signor Orlandi aveva addirittura condiviso una ricerca fatta a mano dalla sorella, per verificare alcune cose rispetto alle lettere anonime.

Lui mi contatta il 3 dicembre, 2022 o 2023, ma sicuramente tre o quattro mesi prima rispetto all'uscita del resto dei documenti. Poi Pietro Orlandi non mi ha contattato più, dalla volta in cui gli ho dato una risposta che forse non ha gradito. Mi contatta, dunque, e mi chiede di guardare dei documenti. Mi dice che ha questa lettera, che ha un sospettato e mi produce una manoscrittura.

In verità, cerca anche un po' di incalzarmi dicendomi: la lettera A è così, si assomiglia, guarda che è lui. Di norma, quando le persone cominciano a dirmi queste cose, io mi tappo le orecchie, perché si aspettano delle risposte e poi restano delusi. Dico a Pietro Orlandi che avrei esaminato le lettere e poi sarei tornata da lui. Mi produce, dunque, questa lettera (poi ho anche la comparativa che mi avete mandato), con questo testo, e mi dice: io sono sicuro che è lui, perché le lettere si assomigliano.

Io procedo, quindi, alla verifica di tutti e due i documenti. Quando si verificano dei documenti in cui ci sono dei sospettati, la tecnica migliore è non guardare quelle che si chiamano comparative, cioè non guardare le lettere, in questo caso dei sospettati, perché possono influenzare. Quindi, si prende il documento da solo, dimenticando che ci sono sospettati, e si valuta quella che si chiama coerenza interna.

Quando vedo un documento, io devo avere autonomamente dei campanellini di allarme che mi fanno capire se questo documento presenta i presupposti della genuinità: se è una lettera scritta velocemente, con quella che si chiama spontaneità grafica, o se ci sono degli indici che mi fanno andare a verificare se quel documento possa essere un falso.

Esamino queste lettere e non guardo neanche le comparative, perché non occorreva. Chiamo Pietro Orlandi e gli dico: mi dispiace, ma non può essere quello che sospetti e non può essere nessun altro che tu sospetti, per il semplice fatto che questa non è una manoscrittura, ma è un *font* dinamico, un programma di scrittura un po' più evoluto.

Io glielo avevo anche datato, perché, per ogni carattere scritto al computer, si conosce anche la data in cui qualcuno l'ha inventato. Gli dico che è un *font* dinamico risalente alla fine degli anni 90. Sono sicura che non sia scrittura a mano e glielo dimostro. Prendo due parole molto simili, le metto vicino e gli dico: questa S e quest'altra S sono troppo uguali. Se scrivo, nella mia scrittura, per cinque volte la stessa frase, come anche la firma, le lettere non saranno mai sovrapponibili.

Invece, le due parole che gli mostro, pur essendo parole diverse, hanno le lettere assolutamente sovrapponibili. Quindi, non sono un prodotto di manoscrittura, ma un falso al 100 per cento, perché non le ha scritte una persona. Quindi, lui poteva avere qualsiasi ipotesi, qualsiasi idea su chi potesse aver confezionato la lettera, ma non sarebbe mai corrisposta ad una manoscrittura.

Ricordo anche di avergli scritto: mi dispiace di averti deluso in qualche modo. Lui mi risponde che, anzi, gli avevo chiarito tantissime cose. Poi, però, non lo sento più. Cinque mesi dopo, nonostante io sia sempre stata molto disponibile, essendomi occupata spesso di casi di scomparsa, ho visto che sono state rese pubbliche queste altre lettere. Non mi ha chiesto nulla: se me lo avesse chiesto prima, avrei più o meno agito allo stesso modo.

PRESIDENTE. Forse quest'ultima, almeno a quanto risulta a noi, non è stata resa pubblica.

CORDELLA. Questa non è stata resa pubblica perché gli avevo già detto che era un falso. Forse sapeva che io lo avrei detto.

PRESIDENTE. Dispongo il passaggio in seduta segreta.

(I lavori procedono in seduta segreta dalle ore 21,01)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 21,04).

PRESIDENTE. Per completezza, preciso che Pietro Orlandi sarà auditato, nell'ambito di queste verifiche, sulla cosiddetta pista di Londra.

GRIMALDI (AVS). Dottore Cordella, se comprendo bene, essendo una tecnica abbastanza semplice e visto che il tutto è abbastanza grossolano e che la ricerca delle stesse copie su *Internet* è durata pochi secondi, immagino che chi fa questi tentativi sia o molto giovane e inesperto o dentro un quadro di chi non possa pensare che ci sia una frode, nel senso di una operazione fatta nell'ambito di una ritualità, di qualcosa di non cercato.

Quindi, il primo caso è una particolare ingenuità; il secondo è la speranza che non venga mai cercato l'originale. Il terzo caso attiene al fatto che si tratta di un caso eclatante, comunque un caso mediatico. Lei si è fatta un'idea della natura del documento? Che dubbi ha avuto, dopo aver visto una cosa del genere? Che cosa aveva davanti?

Glielo chiedo perché, alla fine, oltre che come grafologa, ci interessa avere una sua opinione in merito, visto che siamo davanti a un possibile depistaggio oppure al gioco di qualcuno: perché, probabilmente, c'è anche il

campo del gioco. Chiedo, quindi, se si è fatta un'idea. Immagino, infatti, che un po' di percezione l'abbia avuta.

CORDELLA. Per rispondere, mi allontano un po' dal caso. In generale, ci sono delle caratteristiche criminali, intese come quelle di chiunque commetta qualsiasi forma di azione che si stacchi da quello che è lecito, che vengono sopravvalutate. Non più di due mesi fa, una persona manda una lettera anonima ai Carabinieri, di quelle che noi definiamo a prova di bomba. Ritaglia le lettere da un giornale e scrive: morirete tutti.

Quando me la danno, io faccio una cosa banalissima, una sorta di indagine strumentale, fatta con lo stesso principio di quando, con la matita, ricalcavamo su un foglio l'immagine di una moneta. Con questa tecnica, io mi approccio a questo documento e faccio questa verifica, per vedere se sotto ci sono quelli che si chiamano solchi ciechi, se c'è un tracciato. Se ci sono cinque o sei fogli uno sopra l'altro, quando io scrivo su un foglio, affondo sui fogli successivi e lascio quello che si chiama solco cieco.

Facendo questa analisi, che è semplicissima, scopriamo che la persona che aveva fabbricato la lettera anonima, due giorni prima, sulla stessa risma

di fogli, aveva sporto ai Carabinieri una denuncia di smarrimento di assegni.

E lì c'era scritto: io sottoscritto, il nome e il cognome, nato a, residente a.

Vi assicuro che in vent'anni ne ho viste centinaia di casi in cui la gente si sente impunita e fa queste leggerezze. Poi, per fortuna, cade in errore. Per cui, io mi sento di dire che era sufficiente che questa persona aprisse *Word*, tagliando la letterina. Però, quando si commettono i reati, vi è sempre quell'approccio di sicurezza per cui qualcuno pensa: ma chi vuoi che vada a controllare.

GRIMALDI (AVS). Però, se posso interloquire, uno che pensa di fare un lavoro che non verrà scoperto, non prende la prima firma che trova su *Internet*.

CORDELLA. Non ne sarei così sicura.

GRIMALDI (AVS). Ma questo se lei sta parlando di un profilo criminale comune. In questo caso, per depistare seriamente e per poi non essere

scoperto, il soggetto criminale non si affiderebbe né a qualcuno che improvvisa, né a uno che copia e incolla materiale trovato su *Internet*.

CORDELLA. Purtroppo, devo replicare con un'altra banalità. Come voi sapete, queste lettere sono già state condivise in vari modi. Sono stati utilizzati dei termini che mi fanno anche sorridere, per cui si sapeva che la lettera non era vera, bensì verosimile.

Quindi, anche di fronte a un'evidenza, perché io posso oggi sfidare tutti i miei colleghi in Italia a sostenere che queste lettere siano vere e non siano false, c'è comunque sempre una presa di distanza. C'è sempre un modo per dire: io non ho detto che sono vere. Io le ho prodotte. Non parlo di Pietro Orlandi, sia chiaro. Chi le ha prodotte dice che le ha prodotte, ma che non ha detto che son vere, bensì verosimili, come a dire che rispondono al vero.

Il punto è che, quando un giudice mi chiama e chiede il mio parere, se io dico che la lettera non è vera, allora è falsa. Giuridicamente, per un tecnico, il verosimile non esiste. Una scrittura, o è vera o è falsa; un documento, o è vero o è falso. Sì, è vero, in questo caso era facile scoprirlo,

ma forse è una domanda che nessuno si è posto e non è stato quasi posto il problema.

GRIMALDI (AVS). Se non fossimo, però, nel campo del gioco. Una parte di chi gioca, sapendo che in qualche modo tutto comunque rimarrà nell'etere, sceglierà la comunità scientifica, che dice una sola cosa, così come una verità storica. Nel frattempo, però, il gioco c'è stato e tiene banco.

Se dovesse scegliere fra la persona che seriamente si è messa a disposizione di altri per fare un lavoro accurato di depistaggio e il campo del gioco di ruolo, di chi crea una pista perché appassionato, perché mitomane, perché in qualche modo ossessionato dal tema, perché bisogna tenere aperte altre piste, quanto darebbe come possibilità su questo? È abbastanza realistico che sia più questo campo che l'altro?

CORDELLA. Onorevole, nella vita ci sono due passaggi: la mente ed il braccio. Anche ipotizzando che una mente umile abbia prodotto un documento dalla vita corta, perché questo è un documento oggettivamente dalla vita corta, io do più colpa al braccio che non alla mente.

Ipotizziamo che una persona o un gruppo di persone si siano trovati un giorno e abbiano deciso di fare un bel gioco, di inventare una pista in cui è coinvolto un reverendo. Magari è anche una bella storia, nel senso che è un bel romanzo, ma poi serve una casa editrice che al romanzo ci creda, ci vuole la diffusione in tutte le librerie. Solo allora, pur essendo un romanzo falso, diventa un *best seller*. Questa è la mia idea: anche laddove ci sia stata una vita molto breve di questo documento, in qualche modo non c'è stato interesse, in generale, a fermarne la diffusione.

PRESIDENTE. Tra l'altro, valorizzando il fatto che la Commissione lavori seriamente, senza volerci auto lodare, così almeno arriviamo a mettere un punto. Aggiungo una minima interlocuzione rispetto al collega. Sebbene emerga qui un falso grossolano negli aspetti tecnici e grafologici, a questo punto mi sento di dirlo, ricordiamo, però, che a monte di questo lavoro ci sono centinaia di pagine di documenti.

Qualcuno si è fortemente dedicato a questa operazione, ha avviato un'interlocuzione dal *dark web* con una vittima di questa vicenda, che è Pietro Orlandi, che è parte lesa come fratello di Emanuela Orlandi. Ci ha

costruito sopra tanto e, visto che siamo appunto nel 2025, su questa pista si sono spesi già due o tre anni.

Se ciò conferma quello che afferma la dottorella Cardella, si aggiunge un pezzo su cui noi continueremo fortemente a lavorare, perché dobbiamo capire questa dinamica tra gioco o altro. Ovviamente, approfondiremo con molta attenzione.

GRIMALDI (AVS). È poi chiaro che chi gioca spesso gioca con chi è ludopatico, nel senso che, oggettivamente, chi crea dei giochi di ruolo sa anche a chi darli.

IAIA (FDI). Dottorella Cordella, a parte l'incarico ricevuto dalla Commissione e le indagini che ha fatto privatamente con Pietro Orlandi, ha ricevuto incarichi formali da altre autorità riguardo questa vicenda? Presidente, in realtà, dal momento che vi sono indagini in corso, forse è opportuno segretare la risposta a questa domanda.

PRESIDENTE. Dispongo il passaggio in seduta segreta.

Resoconto stenografico n. 50

Commissione parlamentare di inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori.

Seduta n. 52 dell'8 luglio 2025

(I lavori procedono in seduta segreta dalle ore 21,19)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 21,22).

IAIA (FDI). Nel settembre del 2024 lei ha rilasciato al settimanale “Giallo” un parere riguardo ad un biglietto rinvenuto in piazza del Parlamento il 6 luglio 1983 con la scritta: “con tanto affetto, la vostra Emanuela”. Ci riferisce in merito a questo parere?

PRESIDENTE. Era una presunta lettera di Emanuela alla famiglia, in cui si rivolgeva a loro.

IAIA (FDI). Sì, Presidente, ed insieme a questo biglietto c'era anche una tessera di iscrizione alla scuola di musica di Emanuela e una ricevuta di pagamento per la medesima scuola.

CORDELLA. Il testo “con tanto affetto, la vostra Emanuela” è un testo composto di sei parole. È un testo molto breve. Quando prima raccontavo che la cosa più importante è verificare la coerenza interna di un documento, in questo caso, avendo un testo molto breve, bisogna partire dall'immaginare

che un testo di sei parole, con un contenuto affettivo, con una firma che è quella di Emanuela, debba essere stato fatto, qualora genuino, in maniera contestuale.

La presunta Emanuela, laddove scrive “con tanto affetto, la vostra Emanuela”, può avere impiegato sette secondi: è un numero a caso. In questi sette secondi di realizzazione di un testo breve possono entrare in campo pochissime variabili. La scrittura non nasce nelle mani, nasce nella testa. Nel momento in cui la testa produce il messaggio, è un *unicum* e non ci possono essere variazioni incoerenti.

Quindi, se in quel momento sono molto tesa, molto emozionata, molto rilassata, metterò in atto, a livello neurofisiologico, sempre le stesse variazioni. Se sono, per esempio, in un momento di grande tensione, scatta quello che in grafologia si chiama la “intozzata secondo modo”, che è un piccolo spasmo di nervosismo che dovrei trovare in tutte e sei le parole.

La scrittura si guarda sempre da lontano e poi ci si avvicina. In questo caso, allontanando semplicemente il testo, anche una persona non esperta di grafologia vede un prima e vede un dopo: vede una parte del testo molto coerente, che sono le prime cinque parole: “con tanto affetto, la vostra”. Poi,

improvvisamente, una parola che quasi sfugge da quel testo, cioè che non ha le caratteristiche grafologiche accidentali, quelle di quel momento, coerenti con il resto del testo.

Vi era poi, anche qui, il solito tema: parlavamo sempre di fotocopie. La fotocopia garantiva la possibilità, anche 40 anni fa, di fare tutta una serie di azioni di foto-ritocco e di contraffazione. Le prime cinque parole, quindi, sono state scritte in un certo momento; la parola “Emanuela” è stata sicuramente aggiunta dopo.

Basta vedere, per esempio, come tutti gli ovali della lettera A, come quelli di “con tanto affetto”, “la vostra Emanuela”, presentino una specie di trattino in mezzo. In grafologia questi si chiamano accartocciamenti. Vuol dire che, per fare l’ovale, invece di fare un giro solo ne faccio un secondo e poi mi collego a fare il tracciato.

La scritta “Emanuela”, invece, presenta una A molto più ampia, scritta in maniera diversa. Questo non vuol dire che non l’abbia scritta Emanuela, ma che l’ha fatto in un momento diverso.

Allo stesso tempo, il testo “con tanto affetto” è molto compresso, nel senso che le lettere dentro le parole sono molto vicine. La parola “Emanuela”

respira molto di più. Ebbene, così come io non posso fare una corsa, fermarmi improvvisamente e poi camminare rilassata, perché ho in corpo tutta quella adrenalina di quando stavo correndo, io non passo da una tensione ad un alleggerimento emotivo e improvviso. Non è possibile, perché mi restano sempre dei residui.

Qui c'è troppo distacco, c'è una parte troppo compressa e una parte troppo rilassata in un *range* troppo stretto. Perché tra “vostra” ed “Emanuela” c'è davvero un solo spazio, che è lo spazio tra una parola e l'altra. Non è una grafia con coerenza interna, non è un testo con una coerenza interna.

La dedica può essere stata fatta in due momenti molto differenti, però non ha senso scrivere due ore prima “con tanto affetto, la vostra” e ore dopo aggiungere “Emanuela”, perché è un testo che è un *unicum*. “Con tanto affetto, la vostra Emanuela” è una dedica che si poteva fare in qualsiasi momento. Oppure, in tempi differenti è stato preso un pezzo di testo, prodotto in un contesto avulso da qualsiasi altro, quale può essere un diario.

IAIA (FDI). Dottoressa Cordella, il testo originario dovrebbe essere “con tanto affetto, la vostra”, che non ha senso. Io la seguo nel suo ragionamento, che avrebbe senso se il testo iniziale fosse stato solo “con tanto affetto”.

CORDELLA. Potrebbe essere stato “con tanto affetto, la vostra figlia, la vostra nipote, la vostra amica”: in questo senso.

PRESIDENTE. Quindi, la parola che non quadra con le altre è solo “Emanuela”.

CORDELLA. Io poi ho potuto fare il confronto con una ricerca autografa di Emanuela dell'83, quindi coeva, di poco prima che Emanuela poi scomparisse. Anche andandola a confrontare, è comunque autografa, quindi tutto il testo è scritto da Emanuela Orlandi. È un testo autografo, ma è stato in qualche modo ricomposto.

Poco dopo la scomparsa di Emanuela, c'è stato un caso quasi uguale, di uno zio che aveva ucciso la nipote. Anche qui, viene prodotta una lettera, non anonima, firmata da Stefania Bini, la vittima. Viene prodotta dallo zio

che aveva ucciso la ragazza, con esattamente la stessa tecnica. Viene ritagliato, dal diario della ragazza, un testo autografo di Stefania, viene ricomposta una lettera e viene mandata la missiva ai genitori in fotocopia. Nell'83 c'erano ovviamente meno tecniche rispetto ad adesso. Quindi, cosa è stato fatto? Con le forbici sono stati tagliati i pezzi e poi fatta la fotocopia. In quel caso si vedevano addirittura dei tratti.

Per il biglietto di Emanuela, parliamo di luglio 1983, più di 40 anni fa. Qui mi conferma il fatto che ci siano tante fotocopie delle lettere anonime di Emanuela, quasi solo fotocopie. Nel 2013 è un po' diverso. È stata fatta una cosa molto semplice: un ritaglio, una fotocopia e la riproduzione di questo testo che, verosimilmente, può essere una comunicazione di Emanuela Orlandi.

Io ci tengo a dire una cosa, che può servire o meno. Io ho visionato anche altre anonime. Non abbiamo un solo documento, tra le lettere anonime, che riporti a Emanuela in vita. Io mi sono occupata di Aldo Moro. Ho fatto un libro su Aldo Moro. Quando Aldo Moro era sequestrato, l'interesse delle Brigate Rosse era di dimostrare che era in vita. Sono state dunque prodotte una sessantina di lettere autografe, scritte con la penna, e delle foto. Vi sono

Resoconto stenografico n. 50

Commissione parlamentare di inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori.

Seduta n. 52 dell'8 luglio 2025

state, cioè, una serie di azioni volte a dimostrare che Aldo Moro era in vita.

Nessuna delle azioni fatte dall'83 in poi in merito ad Emanuela Orlandi fornisce la minima dimostrazione che effettivamente, dal punto di vista grafologico, Emanuela Orlandi fosse viva.

PRESIDENTE. Dispongo il passaggio in seduta segreta.

(I lavori procedono in seduta segreta dalle ore 21,34)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 21,35).

PRESIDENTE. Dottoressa, le mostro ora dei fogli, che titolano “Resoconto sommario delle spese sostenute dallo Stato della Città del Vaticano e le attività relative alla cittadina Emanuela Orlandi”, che sarebbero a firma, ma non firma autografa, di Lorenzo Cardinale Antonetti. Le chiedo se conosce questo documento e se ha già fatto delle valutazioni in merito.

CORDELLA. Sì, io l'ho visionato. Intanto, dico una cosa apparentemente banale. In grafologia, tutto quello che non è firmato a mano è di fatto un anonimo. Per cui, anche questa lista spese, che reca alla fine il nome del cardinale, è di fatto un'anonima, perché è solo una dattiloscrittura, che non può essere riconducibile a nessuno.

Io ho visionato questo documento circa un paio d'anni fa e ho stabilito, compatibilmente con gli strumenti grafologici a mia disposizione, perché qui non parliamo di manoscrittura, ma di dattiloscrittura, che non ci sono i requisiti per ritenere che questa lettera sia vera. È più facile che sia un falso, che non sia una lettera veridica: sia dal punto di vista dell'impostazione della

lettera, perché manca ogni elemento relativo ad un documento di natura formale, sia anche dal punto di vista della linguistica. Confrontandolo anche con documenti di natura omologa, non ci sono le caratteristiche della veridicità del documento.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Dottoressa Cordella, ci sta dando delle informazioni interessanti, non solo per il caso Orlandi, ma anche sul suo lavoro, che è fondamentale. Ci sta anche spiegando delle cose che, probabilmente, nelle pieghe di diverse audizioni non avevamo ancora compreso.

Io vorrei tornare alla questione di cui ha parlato prima, sul programma di falsa scrittura. Per creare un programma del genere, che simula la scrittura di una persona X, è necessario fornire alla macchina, al computer, al *software*, un testo base scritto di pugno da questa persona, affinché il programma possa utilizzare la sua “A”, la sua “S”, la sua “T? Immagino che poi questo programma sia in grado di fare delle piccole variazioni sul tema? Volevo comprendere meglio questo aspetto, per capire da quale base possa essere partita una operazione del genere.

CORDELLA. Ripeto che io non voglio qui sminuire il mio lavoro, ma il procedimento è molto semplice. Voglio usare delle metafore per spiegarlo. Quando in montagna ci stendevamo a guardare le nuvole, ogni nuvola corrispondeva ad una immagine diversa da un'altra. Ecco, il principio è più o meno lo stesso. Il programma *Word* ha tutta una serie di *font*. I *font* di natura dinamica sono solo un'evoluzione rispetto a *Word*. Ce ne sono di più e ce ne sono di più vicini al nostro corsivo.

Si parte da un corsivo. Scelgo un corsivo e metto vicino la scrittura che vorrei fosse la scrittura, che poi in realtà è il *font* dinamico. Cerco finché trovo la lettera “A” che gli assomiglia, la lettera “L” allungata allo stesso modo. Non c'è neanche il passaggio di partire dalla manoscrittura. Si è preso un corsivo, un corsivo scritto al computer, che a prima vista sembra una manoscrittura.

La stessa cosa è successa in un caso che è entrato alla storia, quello delle gemelline Schepp, che il papà ha fatto scomparire per poi suicidarsi. “Chi l'ha visto” produce una cartolina, che sarebbe stata mandata da lui, rifatta con questo *font* dinamico. Una mia collega non si accorge che è un *font* dinamico e fa un profilo della personalità del papà delle gemelline dove

sostiene che c'era la tendenza al suicidio. Lei non si è accorta, perché non ha voluto vedere, che era un *font* scritto al computer.

Io, invece, dico: quello era un corsivo. Chi ha voluto vedere, ha visto delle somiglianze dalla manoscrittura e le ha messe assieme. Esattamente come quando guardo le nuvole e ci vedo delle immagini, ma sono nuvole.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Lei ha detto che questo *font* in particolare era un *font* della fine degli anni 90. Questo non significa, però, che il documento sia stato per forza creato negli anni 90?

CORDELLA. Da allora in poi. Se non erro, mi fu detto che la lettera datava a prima degli anni 90. Io ho detto che era impossibile, anche dal punto di vista anagrafico, perché il carattere era stato generato molto dopo. Lei consideri che tra la generazione di un *font* dinamico e il suo utilizzo passa ancora del tempo. Quindi, se anche il *font* fosse stato generato nel 1998, in Italia potrebbe essere stato utilizzato a partire dal 2003. Sicuramente, nel 2024 posso utilizzare un *font* fatto nel 98.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Lei ha detto ora una cosa molto interessante. Lei ha detto che la lettera è ipoteticamente datata 1993. Ma questa è la data che era scritta sulla lettera?

CORDELLA. Pietro Orlandi mi aveva fatto delle ipotesi sulla data. So che era molto prima rispetto a quando è stato generato il *font* dinamico.

PRESIDENTE. La data era gennaio 1993.

CORDELLA. Esatto. Io credo di aver detto che era sicuramente di fine del 90 e che quindi non era compatibile. Addirittura, ipotizzavo ci fosse stata una diffusione tra 2004 e 2005. Quindi, parlavamo di un *range* di almeno dieci anni successivi rispetto all'ipotesi.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Sulla questione delle date, anche le lettere scritte con la macchina da scrivere, recanti quelle famose firme identiche a quelle che lei ha poi trovato su Google, sono state divulgate recentemente, ma non si è mai parlato della data in cui sarebbero state scritte e inviate.

CORDELLA. Della prima, quella inviata al cardinal Ugo Poletti, io leggo come data febbraio 1993. Invece la lettera, quella vera, è di marzo del 1993. Quindi, sarebbe di poco successiva rispetto a quella di febbraio. Sicuramente, quella autografa vera di Poletti è dell'11 febbraio 1982.

PIROVANO (LSP-PSd'Az). Quella vera, dove ha riscontrato la firma vera?

CORDELLA. Sì.

PIROVANO (LSP-PSd'Az). Ma la lettera recante le firme che sono state trasposte sulle lettere che lei dice essere dei falsi, questa non è datata?

CORDELLA. Io intravedo qui una data. Soprattutto io sto guardando questa a firma Ugo Poletti. Qui io intravedo una data. È un po' sgranata, ma leggo le cifre 1, 9, 9 e mi sembra 1992. Il punto è che la lettera data ad un anno prima rispetto alla scomparsa di Emanuela Orlandi, per cui non si incastra in nessun modo.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Le sto facendo queste domande perché, in base alle date di creazione del falso, cambia completamente anche la tecnologia. Noi partiamo dagli anni 80, in cui si usavano le macchine da scrivere; dopodiché arrivano i computer fissi, quelli senza *Internet* e senza possibilità di fare la ricerca che lei ha fatto per trovare la firma; e poi arriviamo ad oggi, in cui in rete si trova quasi tutto.

Se la lettera è stata creata quando non c'era ancora *Internet*, significa che la firma che lei ha trovato *online*, ovvero la parte autografa delle lettere, doveva essere a disposizione, in forma cartacea, della persona che ha fatto il falso. Se le lettere, invece, fossero state create nell'epoca di *Internet*, allora la questione cambia. Lei ha un'idea, rispetto a quello che ha verificato, di quando potrebbero essere stati creati i falsi?

CORDELLA. Io devo partire dall'unico dato vero e reale che conosco, che è il momento in cui la lettera viene resa pubblica: quindi, 2023-2024. Dal mio punto di vista, il falso non è stato generato molto prima. Questo mi sento di dirlo. È vero che è scritta nel 1993, ma è anche vero che l'unico dato

oggettivo e certo è il momento in cui qualcuno l'ha tirata fuori, che è l'anno 2022.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Lei ha esaminato, nel corso di questi anni, degli altri atti pubblici e non segreti, in modo ufficiale o ufficioso, sul caso Orlandi o anche sul caso di Mirella Gregori, sui quali ha fatto analisi sulla scrittura?

In particolare, le faccio una domanda con riferimento al bigliettino di cui parlavamo prima, quello con il nome di Emanuela che non c'entrava niente con il resto della frase, quindi che non era stato scritto nello stesso momento.

Ha valutato se questa operazione di copia incolla, fatta probabilmente ancora con le forbici, possa essere stata fatta su una scrittura vera di Emanuela, ipoteticamente da un suo diario?

Lei ha avuto accesso ai diari? Se sì, agli originali o alle fotocopie? Nel caso di risposta affermativa, ha mai cercato di carpire delle informazioni dai diari di Emanuela, attraverso la sua scrittura, sul suo profilo? E questo profilo di Emanuela si è modificato nel tempo in base alla data dei diari?

PRESIDENTE. Dal momento che la natura della risposta potrebbe contenere informazioni coperte da segretezza, dispongo il passaggio in seduta segreta.

Resoconto stenografico n. 50

Commissione parlamentare di inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori.

Seduta n. 52 dell'8 luglio 2025

(I lavori procedono in seduta segreta dalle ore 21,51)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 22,07)

ASCARI (M5S). In sintesi, relativamente all'analisi di tutte le lettere di cui abbiamo parlato riconducibili alla pista londinese, è corretto dire che tutte sono con assoluta certezza dei falsi grossolani?

CORDELLA. Sì. E sono stati tutti realizzati con la stessa tecnica di falsificazione.

ASCARI (M5S). Sulla base della sua grande esperienza professionale, lei ci ha detto che questi falsi possono essere commessi veramente anche da un ragazzino. Quindi non serve un professionista. È un dilettante che ha fatto questo. Sulla base della sua esperienza professionale, sarebbe in grado di tracciare, a verbale, un profilo della regia autrice di questo falso?

Abbiamo poi parlato della collanina e lei ci ha fatto vedere la sovrapponibilità. Lei crede sempre, in base alla sua esperienza professionale, che dietro a questi falsi possa esserci la stessa regia delle lettere? Secondo lei è un unico autore che ha fatto questo?

CORDELLA. Io non posso parlare di autore laddove non ho un sospettato. Posso parlare di tecniche di falsificazione e sono assolutamente le stesse. Posso dire che, rispetto ai documenti che recano firma, ai documenti scritti, l'opera di falsificazione è stata anche più semplice. C'è un passetto in più, ma davvero molto piccolo, nella falsificazione dell'immagine. C'è solo una sovrapposizione in più, con una mano che magari può essere anche solo una mano fotocopiata, cioè una mano appoggiata su un fotocopiatore su cui poi viene apposta l'immagine della collanina. Il principio della falsificazione è lo stesso. Quello impiegato per la fotografia della mano e della collanina è solo leggermente più evoluto, ma la mente è la stessa.

Se io vado a pensare ad altri falsi che ho visto, che avevano a che fare con criminalità organizzata, con delle strutture un po più articolate, sicuramente non siamo in questo campo. C'è anche da dire che, mentre cose molto strutturate non le possono fare delle persone semplici, delle cose semplici le possono fare le persone strutturate. Quello che può fare un bambino lo può fare anche un professore universitario. Quello che, invece, fa un professore universitario, non lo può fare il bambino.

Questa è la scala da cui partiamo. Il fatto che il falso sia molto semplice non esclude tutta una categoria di persone che avrebbero potuto fare anche delle cose più articolate. Molto spesso, quando si mandano le lettere anonime, si cerca di dissimularsi, si cerca di non farsi riconoscere. Ci sono persone che inseriscono volontariamente errori ortografici. Il loro ragionamento è: se abbasso di molto il livello, nessuno mai sospetterà di me.

Sono procedimenti mentali. Io stabilisco la linea da cui si parte per poi salire: si parte da un bambino, ma si arriva ad un professore universitario. Il fatto che il falso sia grossolano non deve portavi a concludere che l'ha fatto un poveraccio. Per cui, io non mi sento di scartare nulla.

ASCARI (M5S). Sarebbe importante, relativamente a questa analisi approfondita che lei ha fatto, poter avere queste sue perizie e consulenze, perché siano messe a disposizione della Commissione d'inchiesta. Come diceva prima il Presidente, questa è una pista che è stata seguita, che ha fatto perdere e continua a far perdere tanto tempo. E c'è sempre una ragazzina che, da oltre 40 anni, non si sa dove sia, con la sua famiglia che merita di avere verità e giustizia.

CORDELLA. Sono d'accordo. Infatti, qualsiasi cosa serva, anche a prescindere da questo poco che ho visto, se c'è altro materiale, io do la mia disponibilità per qualsiasi altro contributo.

PRESIDENTE. Dottoressa, in relazione al documento “Resoconto sommario”, quello non firmato, dal punto di vista topografico, cioè come stampa, ha qualche rilievo da fare?

CORDELLA. Io sono sicura di avere anche identificato il tipo di strumento con cui è stato redatto questo documento. Era una macchina da scrivere elettrica e credo di avere anche il riferimento del modello, ma dovrei andare a verificare.

PRESIDENTE. Questa documentazione, così come quella richiesta dall'onorevole Ascari, può senz'altro trasmetterla in un secondo momento.

Nel rilevare come questa sia stata un'audizione molto importante, ringrazio ancora di più la dottoressa Cordella, perché ha mostrato un grande

Resoconto stenografico n. 50

Commissione parlamentare di inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori.

Seduta n. 52 dell'8 luglio 2025

spirito di collaborazione e una grande precisione nelle argomentazioni.

Proseguiremo con il lavoro anche su questa tematica, perché, al netto di quello che oggi possiamo affermare, dobbiamo capire chi ha costruito quella che, a questo punto, mi permetto di definire falsa pista.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 22,15.